

Nel suo *Elogio al prodigo* edito da "La Corte" (pagine 120, lire 20.000), Romano Franco Tagliati si ispira alla parabola del Vangelo per raccontare in modo lieve ed efficace un'esperienza di vita vissuta nella quale il prodigo, però, non torna sconfitto "dopo avere speso tutto, dopo avere accettato lavori umili e sofferto anche la fame", bensì vincitore.

Un tempo, salvo casi eccezionali, il figlio che scappava di casa rappresentava con il suo comportamento un errore, una caduta nello smarrimento. Ma la domanda che l'autore rivolge a se stesso, al pubblico e al figlio, pone una novità inquietante. E cioè: siamo proprio sicuri che il figlio abbia torto a fuggire di casa? Non sarebbe meglio interrogarsi su come è questa "casa" da cui scappa?

La storia che racconta è attuale e antichissima: un figlio scappa di casa e il padre, affermato professionista che ha colmato il figlio di sicurezze economiche trasmettendogli - forse in modo acritico, automatico - i valori ereditati da un mondo che non c'è più, dopo lo sconcerto e l'angoscia, si interroga più che sulle cause particolari, sui motivi di quella fuga.

Così, fra rimproveri, recriminazioni e rimpianti che coinvolgono anche la moglie, torna come una nemesi un ricordo: trent'anni prima, colui che ora è genitore se ne era andato di casa, sia pure in modo meno traumatico, per inseguire un sogno, per evadere da una routine insopportabile e da una famiglia ormai estranea.

"Prodigo genera prodigo", quindi Alla luce di questa considerazione, scrivere le proprie ragioni di allora e confrontarle ricordando quella fuga che all'epoca era considerata una colpa ma che oggi non è più tale, diviene un momento di espiazione e la chiave interpretativa di un trauma che sembra provocato da una nemesi storica.

"La figura del prodigo mi ha sempre messo in agitazione" scrive il protagonista. "La leggevo e mi dicevo: il prodigo sono io; poi subito cercavo delle attenuanti che nel racconto sono completamente assenti. Uno, non se ne va di casa senza una ragione; non fa quel passo in tempi così poco propizi se l'aria di quella casa non gli è diventata assolutamente irrespirabile! Quelle ragioni, per scoprirle, il padre avrebbe dovuto cercarle dentro di sé: in noi ci sono tutte le risposte; c'è qualcosa di immanente che si trascina nei secoli, non lo vediamo solo quando non lo vogliamo vedere, quando - ancor prima del giudizio degli altri - temiamo il nostro".

Il fatto è che al termine di un secolo di guerre e di orrori, di fronte a una civiltà che ormai riconosce la propria fine nella bancarotta e nel fallimento morale, "andarsene non è un peccato e persino la morale corrente pare aver capito che il prodigo può anche vincere". E il dolore induce lo scrittore a immedesimarsi nei sentimenti del padre che malvolentieri, molti anni prima, lo aveva lasciato partire per la Germania.

Al termine della sua ricerca, il padre scopre nell'amore - che è anzitutto rinuncia al pregiudizio e alle regole bigotte di una società di morti - la sola chiave per ritrovare la completa maturità e una nuova idea di famiglia. Essa "è sempre l'unico veicolo cellulare attraverso il quale acquisire l'esperienza, la cultura, il modello sociale, tramandare le tradizioni e la memoria storica. Dentro la famiglia si stemperano i giudizi, si affinano gli equilibri e la tolleranza, si impara, senza bisogno di filosofare, che i diritti di un uomo cominciano dove finiscono quelli di un altro".

Così, *Elogio al prodigo*, lascia intravedere, in un tempo di faziosità e di poca pietà, una possibile riconciliazione tra gli uomini, tra padri e figli, che probabilmente è la sola premessa per l'avvenire di un mondo destinato a trasformazioni sempre più radicali, che non è in grado di vivere con la semplice, sciocca riproposizione di quegli antichi "valori" dall'apparenza nobile che lo hanno portato al fallimento e alla distruzione.

Lo stile è conciso, sintetico; sotto l'apparenza del pamphlet si intravede il lavoro di sintesi cui l'autore ha sottoposto esperienze, ricordi e meditazioni su una vicenda emblematica del rapporto padre-figlio.

* * *